

A. S. A. R.

D. FERDINANDO BORB^{NE}

DUCA DI CALABRIA

R^E PRINC. EREDITARIO

GIO. BASTISTA REGA

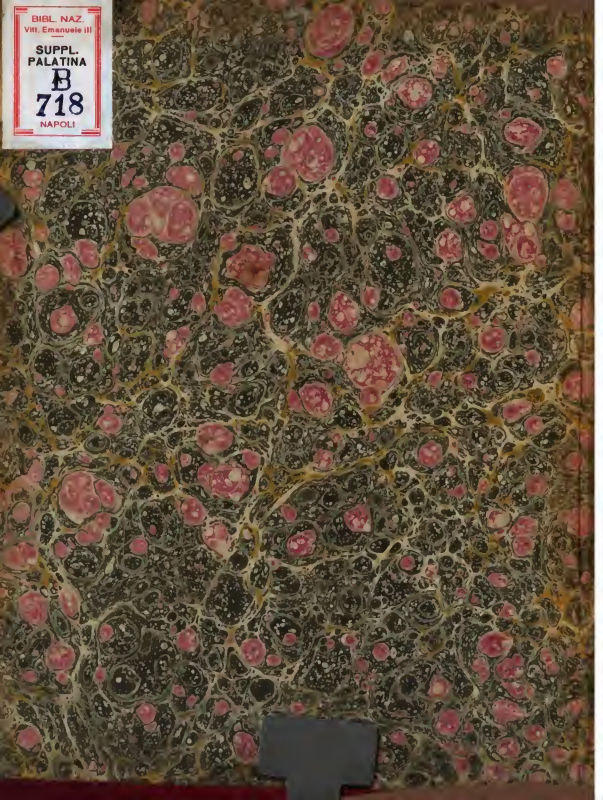
BIBL. NAZ.
VIII. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

718

NAPOLI





743.

Suppl. Ser. 15 718

626.503

RACCOLTA DI POESIE

COMPOSTE

DAGLI ALUNNI DEL COLLEGIO REALE

E DEL SEMINARIO DI POTENZA

IN OCCASIONE DEL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI S. M.

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

a' 19 agosto 1825.



NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

~~~~~  
1826.



---

EPIGRAMMA.

OGGI LE AONIE DIVE  
INSPIRANO A' POETI I CARMI LORO,  
E CANZONI VOTIVE  
SCIOLGONO, E SUL LOR CRIN BRILLA L' ALLORO :  
POICHÈ SAREBBE INGIUSTO  
TACER LE MUSE QUANDO NASCE AUGUSTO.

## CAPITOLO

DI LUIGI CRIPPA

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO

**A**lto Germe Regal, Germe sublime ,  
 A cui sensi di amore ognun tributa ,  
 Al tuo bel dì Natal sacro mie rime.  
 Al suon della mia cetra or non più muta ,  
 Ed al tuo Nome , o Re , già l'estro mio  
 Lieto si desta , e il fausto dì saluta.  
 Tutto di Te son pieno , ed il desio  
 Di commendar tuoi pregi in sì bel Giorno  
 Mi accende a guisa di un propizio Dio.  
 Qui brilla universal gioia d'intorno ,  
 E a celebrar son tutte l'alme intente  
 Te , mio SOVRANO , d'alti pregi adorno.  
 Qui pur commossa l'alma mia repente  
 Nel giubilo comun suoi puri voti  
 Spiega per Te , per Te di amor fervente.

E già gli affetti a Verità devoti  
     Sento , e l' alma agitar vivo contento ,  
     E son caldo già già di ardori ignoti.  
 Veggo , già veggo ( oh grato ! oh bel momento ! )  
     Là del Sebeto su le rive amene  
     L' llaritate in musical concento :  
 Le vie d' immenso popolo ripiene :  
     Stranieri misti a Cittadini Figli ,  
     Che di oliva , e di allor le mani han piene.  
 Alla Regal Magion ne' lor consigli  
     Guidansi tutti , e a l' improvviso io miro  
     Il sacro emblema degli eterni Gigli.  
 ( E quel che più di contemplar desiro )  
     L' angusto Prence in placido sembiante  
     Sul Tron sedente fra gli applausi ammiro.  
 In mezzo a voci di allegria cotante  
     Eccheggiar odo per la Reggia intera :  
     Viva FRANCESCO e Rege , e Padre amante.  
 Di madri , e spose , e vedove sincera  
     Unica voce a' padri , a' figli unita ,  
     E all' orfanel , che in Lui confida , e spera.  
 Viva FRANCESCO. . . ma , quale inudita  
     Voce distinta , e sovrumana invero  
     Suona così , che ad ascoltar m' invita ?

Par che di un Nunzio dell' Eterno Vero  
 Ella sia certo - oh ! ne' sonori accenti  
 Come si annunzia in magico mistero !  
 Salve, dice, o MONARCA, o delle genti  
 Di Partenope omai Spene, e Decoro,  
 Cui son tue cure, e tuoi pensieri intenti.  
 Salve: già reca universal ristoro  
 Il dì, che splende, ed esultanza a' Tuoi,  
 Che il crin ti cingon di vivace alloro.  
 Ma pur di Gloria se toccar tu vuoi  
 L' eccelse cime, e risuonar nel mondo  
 Per grido universal qual fean gli Eroi;  
 In così fausto dì, di memorando  
 Ergi un altare presso il Trono Augusto  
 All' alme Dive, che dan lustro al brando.  
 Fa che mai sempre sia d' incensi onusto,  
 Che accesi mandin de' Sabei profumi  
 Grati all' Uom forte, generoso, e giusto.  
 Per la Pace, ed Astrea l' incenso fumi,  
 Fumi a Religion, fumi a Clemenza,  
 Che l' uomo in terra rendon pari a' Numi.  
 L' alt' Armonia, l' alma Concordia senza  
 D' Esse brillar Tu non vedrai nel Regno,  
 U' il Vizio spargerà fatal semenza.

Queste Dive immortai sol reser degno  
 Del caldo amor de' popoli soggetti  
 Tito, e Traian, di cui Neron fu indegno.  
 Per Esse Aurelio, ed Antonin oggetti  
 Furon del plauso universal, dell'alma  
 Al Ben sacrando i generosi affetti.  
 Donaron Esse a' popoli la calma,  
 E la tranquillità sì desiata,  
 Anzi che orrenda insanguinata palma.  
 E per Esse lasciâr memoria grata,  
 Per Esse a scorno del Tempo vorace,  
 La loro sì eternò fama onorata.  
 E Tu FRANCESCO imitator, seguace  
 Degli Avì tuoi, del Genitor sarai,  
 Di Enrico, e Carlo emulator verace.  
 Di Umanità gli affanni addolcirai,  
 E incantenando la vil Frode, il Cielo  
 Amico, e padre, e difensor Tu avrai.  
 Ma già dell'estro mi si squarcia il velo,  
 E più non veggio il lusinghiero incanto,  
 E già mi scorre per le vene il gelo.  
 Oh Re! che di clemente ottieni il vanto,  
 E con tanta giustizia il popol reggi.,  
 Degno di eterno, e non del vil mio canto.

All'ombra augusta di tue sante leggi  
     Posa Innocenza, e la Discordia freme,  
     Chè Tu con Lei del Regno il fren correggi.  
 Freme il basso Livor, Menzogna geme,  
     Ed ululando ne'tartarei orrori  
     Vòte s'intomban di perversa speme.  
 Voce divina ne'celesti ardori,  
     Voce divina mi piombò nel seno  
     Te contemplando ne'dovuti onori.  
 Pel tuo gran Genio brilleranno appieno  
     L'Arti sublimi, che lo Spirto insegna,  
     Dell'Invidia schivando il rio veleno.  
 Or vivi, e splendi nel bel dì, che segna  
     In bianco marmo il merto tuo, l'onore:  
     Tra' Gigli d'or vivi, o MONARCA, e regna  
 Di Partenope ognor Gloria, e Splendore.

## DELLO STESSO.

## 1.

Salve, o Giorno foriero di pace,  
 Che ti annunzi festoso e ridente,  
 Oh! qual raggio di gaudio verace  
 Fai nell'alme gradito brillar!  
 Tu c'infondi il tuo vivo calore,  
 Tu quest'inni devoti c'inspiri  
 Pel SOVRAN, che con fervido ardore  
 Seppe un'ara a Virtude innalzar.

## 2.

Oh se avessi poetico stile  
 Da cantare alte cose ammirande!  
 Lui, che ha un core, ed un alma sì grande,  
 E i suoi meriti vorrei celebrar.  
 Ma se manca di Apollo il favore,  
 Lena ho forte a spiegare i miei sensi  
 Pel SOVRAN, che con fervido ardore  
 Seppe un'ara a Virtude innalzar.

## 3.

Di Partenope i Figli contenti  
 Al bel Giorno che splende fan plauso  
 Cogli armonici e dolci concetti,  
 Che fan l'Etra sublime eccheggiar.  
 Viva, gridan con alto fervore  
 Spose, vergini, e padri, e fanciulli  
 Il SOVRAN, che con fervido ardore  
 Seppe un'ara a Virtude innalzar.

4.

Viva sempre alla gloria, al contento  
 Sotto l'ombra regnando de' Gigli,  
 Quei che al bene, al nostr' utile intento  
 Cerca gli Avi sì bene emular.  
 Tutti ardendo di affetto nel core  
 Sacran gli arabi eletti profumi  
 Al SOVRAN, che con servido ardore  
 Seppe un'ara a Virtude innalzar.

5.

La memoria di un giorno sì grato,  
 Che cotanto si anela ed onora,  
 Il gran Veglio, che tutto divora  
 No, non puote giammai cancellar:  
 Chè s'imprime de' Sudditi in core,  
 E la tromba di Gloria l'annunzia  
 Pel SOVRAN, che con servido ardore  
 Seppe un ara a Virtude innalzar.

6.

Da le Tombe perchè non sorgete  
 Prischi Regi, che polve già siete;  
 Voi vedreste con quanta dolcezza,  
 Sa FRANCESCO sui cori regnar.  
 Nella gioia con muto stupore  
 Degne laudi voi tutti dareste  
 Al SOVRAN, che con servido ardore  
 Seppe un'ara a Virtude innalzar.

## 7.

Mirereste, che Affanno vorace  
 Dal Sebeto co'vanni di orrore  
 Lungi fugge, e soltanto la Pace  
 Su le sponde si vede aleggiar.  
 Mirereste nel prisco splendore  
 Astrea resa di nuovo a'mortali  
 Pel SOVRAN che con fervido ardore  
 Seppe un'ara a Virtude innalzar.

## 8.

Rida dunque sul Regio suo crine  
 Quell'allor che rifulse pe' Suoi,  
 Quell'allor, che corona gli Eroi,  
 E che l'uomo suol tanto agognar.  
 Vegli sempre l'Eterno Fattore,  
 E ognor versi sue grazie celesti  
 Sul SOVRAN, che con fervido ardore  
 Seppe un'ara a Virtude innalzar.

## 9.

Ei che accende la luce del Sole,  
 Onde brilla vivace Natura,  
 Regger faccia l'Augusta sua Prole  
 Finchè debba un tal Astro irraggiar.  
 E fral plauso di Muse canore  
 Splender faccia mai sempre tal giorno  
 Pel SOVRAN, che con fervido ardore  
 Seppe un'ara a Virtude innalzar.

## S O N E T T O.

Germe regal di estinto Padre invito,  
 Per cui volò la Fama ai lidi Eoi,  
 E nella storia omai tutto sta scritto  
 Quanto d'illustre, e grande oprò fra noi;

Stuol di virtù nel tuo gran cor sta fitto  
 E ti governa; e cerchi solo, e vuoi  
 Che il regno tuo non resti mai relitto,  
 E che fecondo sia di eccelsi Eroi.

Di Dio ti veneriam com'alto dono,  
 Se col senno sì bene, e col consiglio  
 Reggi i popoli ognor, che fidi sono.

Di lai non è più tempo, asciutto è il ciglio;  
 Se il Ciel Fernando a noi tolse dal Trono,  
 La immagine di Lui ci diè nel Figlio.

## ANACREONTICA

DI DIOMEDE POLINI

Vi sia chi per la Grecia  
     Sciolga ben dolce il canto ,  
     E chi di Tempe, e di Efeso  
     Brami eternare il vanto.  
 Ciascuno i meriti celebri  
     Di Cipro e Mitilene ,  
     E tessa eccelsi encomii  
     A Tebe , e a l'alm' Atene.  
 Io sol gli Eroi Sebezii  
     Bramo laudar coi carmi :  
     Deh ! scenda il biondo Apolline ,  
     E sappia ardor destarmi.  
 Su via di allor cingetemi  
     Oltre l'usato il crine ;  
     Sì, tesserò gli elogi  
     Che non avran mai fine.  
 Del Tempo inesorabile  
     Non sien soggetti ai danni :  
     Anzi più forza acquistino  
     Col volgere degli anni.

Delle virtù l'Archetipo  
     Nel pio SOVRAN mirate,  
     Della Pietà l'immagine,  
     Di Onore e di Umiltate :  
 Persecutor de l'empio ,  
     De l'Innocente amico ,  
     Benefattor magnanimo  
     Dell'orfanel mendico ,  
 Modello di Giustizia ,  
     Invitto per sapienza,  
     Affrena i ligi popoli  
     Coll'alma sua Clemenza.  
 Mirate in sì buon Principe ,  
     In Re sì forte e saggio  
     Non già degli Avi il merito ,  
     Nè l'immortal lignaggio ;  
 Ma le virtù dell'animo ,  
     Virtù sì rare e belle ,  
     Che sembrano distinguerlo  
     Qual sole infra le stelle.  
 Fama da l'Indo al Mauro  
     Volando al mar d'Atlante  
     Gli alti suoi merti celebra  
     Colla tromba squillante.

Ma ohimè! qual Dio, qual Genio  
 Intorno a me si aggira?  
 Chi mai m'investe, e togliermi  
 Cerca di man la Lira? . . .  
 Pur ti ravviso Apolline,  
 Veggo il tuo giusto sdegno;  
 Tentai per arduo pelago  
 Sciorre mio fragil legno.  
 Il so, gran Nume, furono  
 Pur troppo audaci i voti;  
 A tanto ardir m'indussero  
 Di un grato core i moti.  
 Cantor negletto tacciassi,  
 Son vili i carmi suoi:  
 Non vale indotta cetera  
 A celebrar gli Eroi.

## ODE SAFFICA.

Muse, se un dì dolente io vi chiamai

Un Rege estinto ad onorar col pianto,

Ora vi appello con sereni rai

A lieto canto.

Un cantico sciogliam devoto e grato

Che mostri il vivo amor de' nostri cuori:

E il Re di tanti eletti pregi ornato

Oggi si onori.

E tu deh! sorgi pur, sorgi dal letto

Almo Sebeto, a cui sorride il Fato,

E vieni meco ad intonar diletto

Inno sacrato.

Mira come di Carlo, e del gran Padre

Tutta gli splende la grandezza in volto:

Stuol prezioso di virtù leggiadre

Ha in sè raccolto.

Sotto l'ombra degli aurei Gigli suoi

Già crescono più lieti, e verdeggianti

I prischi, e ognor vivaci allori tuoi,

E gli alti vanti,

Sotto i vessilli di una stabil pace  
Sorgeranno più vati a farti onore,  
Nè potrai più temer del Veglio edace  
L'aspro rigore.  
Il tuo poscia accoppiando al canto mio  
Festanti ripetiam soavemente,  
Viva FRANCESCO il Giusto, il Forte, il Pio,  
Il Re Clemente.

## ANACREONTICA

DI GIO. VINCENZO POMARICI.

Oggi si allegri e giubili  
 Chi visse nel dolor ;  
 E chi fu lieto ed ilare,  
 Esulti, e goda ancor.  
 Ecco il natal sì fausto  
 Del nostro Augusto Re ;  
 Di più solenne, o Fillide  
 Di questo no, non v'è.  
 Dunque i bicchier porgiamoci  
 Di Ciprio vin spumosi,  
 Che colmi il sen di giubbilo,  
 Indi cantiam festosi.)  
 L'età vivace e florida  
 È ver, da noi fuggì,  
 E fiera l'abborrevole  
 Vecchiezza ci assalì.  
 Ma pur quest'oggi accendermi  
 Sento di un nuovo ardor,  
 E in petto annoso e debile  
 Riede il natìo vigor.

Ah! perchè mai que' rosei  
 Giorni non tornan più,  
 Che lieta sorrideaci  
 La fresca Gioventù?  
 Perchè di Dirce l'acque  
 Non posso omai più ber?  
 L'estro perchè soggiacque  
 Degli anni al rio poter?  
 Ma pur, benchè non giovani,  
 Inni cantiam festosi,  
 E i bei bicchier porgiamoci  
 Di Ciprio vin spumosi.  
 Chè rallegrar pur deesi  
 Chi visse nel dolor;  
 E chi fu lieto ed ilare,  
 Debbe gioire ancor.

## SONETTO

DI LUIGI CASTELLUCCI.

Ite Virtù che al soglio mio d'intorno  
Umilmente vi state : oggi vogl'io  
Di voi vedere il gran FRANCESCO adorno,  
E fregiato il suo Trono uguale al mio.

Così una voce dal divin soggiorno  
Per l'aere rimbombare alto si udio :  
E disse ognun - se si dà questo giorno,  
Sarem felici, cel promette Iddio.

E tosto in ogni parte allor fu visto  
Pace, Tranquillità, Contento e Amore;  
Quanto v'era fugar di fero, e tristo.

Invitto Re, se di sì nobil core  
Per divino voler Tu festi acquisto,  
Chi mai sarà che non ti facci onore?

## I N N O

Oh! come appieno accendemi  
Un sì bel giorno il core,  
Che avviva in tutti gli animi  
Pel nostro Re l' amore!

Intorno intanto io veggio  
Qui nobile unione,  
Che tesse i giusti ecomii  
Al nostro Re Borbone.

Accesa io pure ho l'anima  
Per un SOVRAN sì pio;  
Vò commendarlo, assistimi  
Propizia, o bella Clio.

Ma che dirò se i meriti  
Di un sì gran Re son conti?  
Credo fia vano, e inutile  
Che a voi qui li racconti.

Solo dirò, che i posterì  
Invidieranno un giorno  
Un così fausto secolo  
Di tanti fregi adorno.

Dirò che in Lui riflettesi  
 L'almo splendore Avito,  
 E non ci desta invidia  
 Il secolo di Tito:  
 Ch' Egli qual sol vivifica  
 In noi fervente ardore,  
 Che di virtùdi amabili  
 Ci desta un vivo amore:  
 Che impallidisce l'empio,  
 Ma non il giusto al brando,  
 Che un dì donò già Temide  
 Al Figlio di Fernando.  
 Sì giusti onori e laudi  
 Degne e dovute appieno  
 Al suo gran merto, inspirami  
 L'amor che m'arde in seno.  
 L'Autor dell'orbe reggalo,  
 E ognor lo serbi a noi,  
 Sì che Egli sol moltiplichi  
 I lieti giorni suoi.

## OTTAVE

DI OTTAVIO BERNI.

## 1.

Mentre solingo in verde, e fertil piano  
 Io stava assiso a fare un inno intento  
 Sacro al merto immortal del mio SOVRANO,  
 Trovai minor dell'uopo il mio talento.  
 E raccogliendo i miei pensieri invano  
 Smarriti in faccia al nobile argomento,  
 Mi abbandonai sul fresco campo erboso  
 Più vago di pensar, che di riposo.

## 2.

Ma poi riscosso il pigro piè movea  
 Mesto e pensoso sul fiorito prato:  
 Quindi altri carmi in mente mia volgea  
 Pel Re FRANCESCO dall'amor guidato.  
 Alfin da nube che dal Ciel scendea  
 Veggo ver me calar Spirto beato,  
 Spirto gentil pien di fulgor celeste,  
 Cui corona di raggi il crin riveste.

## 5.

Quindi con passi lenti, e lieto in volto  
 A me giunto vicin diemmi un amplesso.  
 E poi con dolce favellar rivolto  
 Poichè mi vide dal gran lume oppresso,  
 Giovin, mi disse, so ben io che molto  
 Vorresti oprar, ma non ti vien concesso  
 Dal tenue tuo talento; onde vien meco,  
 E scrivi quanto ad osservar ti reco.

## 4.

Sì disse; e tosto per l'etereo calle  
 Per man mi trasse di stupor ripieno.  
 Io non osava volgermi alle spalle  
 Per sospetto, e timor di venir meno:  
 Sol sotto de'miei piè vidi una valle  
 Che di rupi mostrava alpestre il seno:  
 Questa è la vasta terra, e quel che è mare  
 Piccola goccia d'acqua allor mi pare.

## 5.

Poi coll'amica scorta in Cielo entrai,  
 E vidi Giove sopra un trono aurato.  
 Al suo cospetto, a'suoi fulgenti rai  
 Attonito rimasi, ed abbagliato.  
 Ma quando le mie forze io riacquistai  
 E mi cadde dagli occhi il vel squarciato,  
 Vidi del gran Tonante alla man destra  
 Starsi la Diva del saper. maestra.

## 6.

Alla sinistra poi Febo sedea  
 Raggiante di celeste aureo fulgore ,  
 Ed ogni Nume dopo questo , e Dea  
 Facean corona all'eterno Motore ,  
 Che surse in piè dal Trono , e all'assemblea  
 De' Numi , volto , disse. Oggi da errore  
 Mia mente vò sgombrar , quel che dico io  
 Udite , ed appagate il desir mio.

## 7.

Di tutti i Re che regnan su la terra  
 Conoscer vò qual pregiati il migliore ,  
 Se sia colui che odiando ognor la guerra  
 Affrena il Regno con paterno amore ,  
 O quel che tutto il suo valor disserra  
 In pugne orrende. Chi più merta onore  
 Dica Minerva come Dea sapiente ,  
 Conoscitrice dell'umana mente.

## 8.

Ciò detto appena , Marte fu il primiero  
 Che s'inchinò al Tonante ; e in volto irato  
 Vantò sopra d'ogni altro un Re guerriero ,  
 Che sia da cieco ambizion guidato :  
 Giuno esaltò Rege superbo , e altero  
 Che alla vendetta sia sempre inclinato.  
 Alfine alzossi Apollo , e tutti intenti  
 Stettero ad ascoltar suoi grati accenti.

9.

Ei così ragionava. Io sono il sole :

Colla quadriga mia scorro ogni giorno ,  
 E guardo ognor su la terrestre mole.  
 So ben pertanto che dov' ha soggiorno  
 FRANCESCO il grande , ivi nessun si duole ;  
 Ma i popoli felici in ogni intorno  
 Brillar di gioia in salda pace io vedo ,  
 Onde il sangue Borbone il miglior credo.

10.

Cessò di favellar l'intonso Nume ,

Quando Minerva in tuon grave e severo  
 Si disse. Invano ogni altro Re presume  
 Pari a FRANCESCO sostener l'impero.  
 Ei degli Eroi scettrati esempio , e lumè  
 Scorge lor di Virtude il bel sentiero ;  
 Saggio , e clemente vive in pace , e questo  
 Vince il vanto guerrier , vanto funesto.

11.

E alfin si dica il ver. Chi mai fra i Regi  
 Tauto è amato da'suoi sì per clemenza ,  
 Che per belle virtùdi , e rari pregi  
 Senza abusar giammai di sua potenza?  
 A che vantar gli Eroi vetusti egregi ,  
 Se tra gli orror , le stragi , e l'inclemenza  
 Strinser lo scettro , alzar trofei cruenti ,  
 Cagion del pianto delle afflitte genti.

## 12.

Non avea di parlar cessato ancora,  
 Che si alzàr gli Dei tutti immautiente;  
 E per non fare indarno più dinora,  
 Insieme gridaro allor concordemente:  
 Viva FRANCESCO che il Sebeto onora.  
 Ei de'Regi è il più giusto, il più sapiente.  
 Così sciolto de' Numi il gran congresso  
 Solo restai col condottier d'appresso

## 13.

Indi per fosca incognita foresta  
 Mi ritrovai colla mia sola guida  
 Che disse e sparve: Or ciò tu narra a questa  
 Schiera di Vati, e a lor bontà ti affida;  
 Nè fia mai che il timor punto ti arresta,  
 Ma impavido lo scaccia, e ognor lo sfida.  
 E sebben canti con lo stil negletto,  
 FRANCESCO gradirà del cor l'affetto.

## DI FRANCESCO POLITI

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO.

*Lumen optatae, tenebris fugatis,*  
*Montis Aurorae radiat cacumen,*  
*Atque nunc flores madido fragrant*  
*Rore decorat.*  
*Aura nempe illud tenuis salutat;*  
*Omnia ut cantu reboent locorum*  
*Immemor laetas Philomela malas*  
*Tereos inflat.*  
*O dies salve sacra: quae inter altos*  
*Omnibus plausus populis reducis*  
*Inclyti ortum Principis, atque Patris*  
*Lumine puro.*  
*Clara nunc aetas Themis, et beatum*  
*Advenit saeculum Fidei, vel una*  
*Cum Diis sacris homines videntur*  
*Vivere ut olim.*  
*Sed vocat Te nuncia Fama, Princeps,*  
*Gaudii, ad templum Decoris triumphans,*  
*Quo tuum nomen celebrant Camoenae*  
*Carminibus, et hymnis.*

*Ecce Virtutum prope stant coruscum ,  
 Rex, Chorus, thronum, volitansque crini  
 Nunc tuo natalis Avis reponit  
 Laurea sarta.*

*Et preces Divo tribuens sacralas ,  
 Ut Patri Regni faveat de Olympo ,  
 Gentium quisquis repetit lubenter  
 „ Vive per aevum „  
 „ Alme FRANCISCE, populi levamen ,  
 „ Dulce Syrenis iubar et Trinacris ;  
 „ Fila vos, Parcae, triplices benignis  
 Volvite fusis.*

LA GARA  
FRA PALLADE È LA FORTUNA

CANTATA

DI PASQUALE FLARINELLI

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO.

GIOVE. Figlie qual mai vi accende  
 Caldo furor? Son queste degli Dei  
 Le gare illustri? Ed i mortali in terra  
 Che far dovranno, se nel ciel vi è guerra?  
 Su via cessate, o figlie, il mio parlare  
 Deh! pur s' ascolti; i pregi suoi ciascuna  
 Nomi dinnanzi al padre,  
 E la contesa io calmerò. Cessate  
 Se, o Dive, il vostro genitore amate.

FORTUNA. Ebben mi ascolta, o padre mio. . .

PALLADE. Ti accheta

Deggio parlar primiera,

GIOVE. Il giusto chiede.

**PALLADE.** Per me regnano i Re. Troia conosce  
 Il mio poter qual sia. L' infido Greco  
 Sa pur chi son. Chi adora  
 Il mio bel simulacro è mio fedele,  
 È giusto, è saggio, è forte,  
 E disprezza per me perigli e morte.  
 Chi nol sa, chi nol vede? Eppur Fortuna  
 Spesso m'insulta, ed io ferma resisto  
 Ai colpi ingiusti, e induro  
 Vieppiù la mia fermezza. Alto trionfo  
 Io meno allora, e dono  
 Ai mortali laggiù leggi di onore.  
 Leggi di onor di pace oggi l' Augusto,  
 L'amato, il pio **FRANCESCO**  
 Ai popoli comparte, ai figli suoi,  
 Nel nome mio, chè guida  
 L'opre col mio consiglio. In Cielo io sono  
 Ma son ancora in terra:  
 E in così fausto giorno  
 Là nel Sebezio suol non fo ritorno?

**FORTUNA.** Finisti? oh! ben non vuoi che dica or io?..  
 Fortuna io son. Tremante  
 Il pavidò mortal doni ed incensi  
 Al Nume mio tributa incensi e doni.

Or accetto, or disprezzo, e in un momento  
 I troni abbatto, e le capanne elevo  
 A regia culla. E dove  
 Dov'è Cartago altera,  
 La dotta Aten dov'è? Dov'è l'impero  
 Della città Latina? Oppressa e doma  
 Roma non più si rassomiglia a Roma.  
 Tutto trema al mio cenno. Ove son io,  
 È onor grandezza, e dove  
 O non voglio, o non son, tutto è sciagura.  
 E fia che in questo giorno  
 Avventuroso e lieto io non assista  
 Al più saggio dei Re? Che da sua parte  
 Non dispensi al suo regno, al popol suo  
 E grazie e doni? Io vado  
 Al bel Sebeto in riva  
 Or che spunta l'aurora assai festiva.  
 GIOVE. Di voi ben degno è l'alto incarco, o Figlie,  
 È giusta la contesa, i pregi eguali.  
 Via su tornate in pace,  
 E sul Sebeto unite  
 Spandete grazie, e doni,  
 Chè al sommo Re dei Re  
 Ognor saranno accette, ognor gradite.















